

Maria Paola Lavizzari Pedrazzini

## L'ANGULUS VENETORUM E LA PRODUZIONE DELLA TERRA SIGILLATA NORDITALICA DECORATA A MATRICE

Scopo di queste brevi osservazioni non è quello di portare novità assolute, ma piuttosto di collazionare la maggior parte dei dati fino ad oggi emersi che costituiscono il *plafond* sul quale si fonda il concetto che l'*angulus Venetorum* o, per essere più precisi, i territori circostanti il golfo dell'alto Adriatico, costituiscono il vero cantiere dell'Italia settentrionale nel quale nasce, si perfeziona e si espande la ceramica norditalica decorata a matrice di tradizione ellenistica.

Sono ben note le ragioni geografiche e storiche che fanno del Veneto e del delta del Po un terreno privilegiato nell'accezione degli influssi orientali: prima fra tutte l'agibilità delle rotte adriatiche, note fin dalla più lontana antichità, che portano all'*angulus Venetorum* quegli echi egei che fanno della zona il più importante recettore delle caratteristiche ellenistiche e il promotore di quell'«ellenismo padano» ormai universalmente recepito<sup>1</sup>.

Nel Convegno di Pergamo avevo già citato le notazioni storico-mitologiche che indicano il retroterra del golfo come centro nodale di leggende, immigrazioni ed usi che risalgono alla più remota antichità, nonché di scambi commerciali risalenti al V–IV secolo a. C.<sup>2</sup>; non mette conto pertanto di ripeterle, ma è indispensabile ricordarle per spiegare come l'*angulus Venetorum* sia sempre stato in stretto contatto con il mondo egeo.

Del resto va tenuto ben presente che la via dell'ambra percorre questi territori fin dall'età del bronzo<sup>3</sup> e che la presenza di ceramica elladica è documentata in molti siti veneti e friulani: a Fratta Polesine, a Montagnana e nelle isole a nord della laguna, Torcello e Mazzorbo, come pure ai margini delle grandi valli veronesi<sup>4</sup>. E per quanto riguarda i prodotti locali va tenuto presente che la civiltà atestina è ricca di influssi orientali e danubiani e non va infine sottovalutata la testimonianza di Strabone relativamente alla provenienza orientale degli abitanti della zona<sup>5</sup>.

E per venire ad epoche più recenti e spostandosi nel campo della produzione fittile, non si può dimenticare la notevole presenza sulla costa adriatica di prodotti delle figline egee: numerose sono le attestazioni di lucerne ellenistiche e di ceramica megarese ad Aquileia, Este, Adria, Altino, Rimini (dove è presente anche un frammento di matrice per coppa) ed Ancona<sup>6</sup>. In alcune di queste località, ed in particolare ad Altino e ad Ancona, questa ceramica è presente sia in necropoli che nell'abitato e nei luoghi di culto.

Tracce di prodotti ellenistici si trovano comunque anche in varie zone più interne, soprattutto lungo le vie d'acqua,

come ad esempio, a Calvatone/*Bedriacum* dove sono attestati solo pochi frammenti sufficienti però a testimoniare la penetrazione di questa ceramica nei territori della *X Regio*.

Particolarmente interessante il materiale anconetano che è quello tipico di un emporio e il fatto che non si sia diffuso nelle zone interne del Piceno sottolinea la diffusione privilegiata di questi prodotti verso il nord e la loro scarsa influenza nel territorio medioitalico<sup>7</sup>.

Questa ceramica si diffonde prevalentemente lungo la costa, lo confermano i rinvenimenti a sud di Ancona, come Porto Recanati e a nord come Cesano di Senigallia e Fano, ed inizia a penetrare all'interno dai territori circostanti il delta padano.

La diffusione di questo materiale è dovuta prevalentemente ai *negotiatores* italici che nei secoli II–I a.C. commerciavano con i territori orientali ed in particolare con Efeso, sede di quelle officine ioniche i cui prodotti la Ferrarini riconosce nelle coppette megaresi di Altino<sup>8</sup>. E insieme a queste ultime vanno ricordate altri oggetti analoghi, di cui ho trattato qualche anno fa<sup>9</sup>, che sono, in pratica, delle coppette megaresi con l'aggiunta di un piccolo piede e di un orlino. Le esigue dimensioni dell'orlo, la sottigliezza delle pareti, la vernice povera e diluita e, soprattutto, la decora-

<sup>1</sup> Ho già parzialmente toccato questo argomento in un recente lavoro di impostazione metodologica (LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004).

<sup>2</sup> LAVIZZARI PEDRAZZINI 2000, 367 e nota 29. Per altre leggende e citazioni si veda EAD. 1995, 146.

<sup>3</sup> Ne resta l'eco nel mito di Fetonte ambientato sul Po, mito nel quale le Eliadi piangono lacrime d'ambra.

<sup>4</sup> Tutte queste località sono state ricordate nel Convegno sull'Archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo tenutosi a Ravenna nel 2001.

<sup>5</sup> STRABONE, ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΑ 5,1,4 riportando probabilmente la tesi di Ecateo di Mileto (VI a.C.), narra che, dopo la guerra di Troia, alcuni dei Veneti della Paflagonia avrebbero trovato scampo in questa zona, sotto la guida di Antenore; e cita anche, a riprova della provenienza orientale, la cura con cui i Veneti attendono all'allevamento dei cavalli i cui rudimenti sarebbero stati dati loro dal mitico Diomede. Tutte queste notizie mitologico-storiche e molte altre ancora sono state ampiamente citate e commentate da Braccesi (BRACCESI 1984; BRACCESI 1990 passim).

<sup>6</sup> Si vedano DI FILIPPO BALESTRAZZI 1978/79; PUPPO/MOSCA 1998/99; FERRARINI 2003; MAIOLI 1980; MERCANDO 1976.

<sup>7</sup> MERCANDO 1976, 174.

<sup>8</sup> FERRARINI 2003, 202s.

<sup>9</sup> LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003. Il materiale proviene da un sondaggio stratigrafico sotto la porta urbana ed è riferibile al periodo tarda repubblica / primo impero.

zione tipica del repertorio orientale caratterizzano questi oggetti e ne fanno un inequivocabile esempio dell'evoluzione del manufatto ellenistico verso le *Sariusschalen*<sup>10</sup>. Questo materiale dimostra, al di là di ogni dubbio, che i figli locali si ingegnarono di imitare la ceramica ellenistica allora di moda: lo dimostra inequivocabilmente una firma in lettere greche che presenta due vistosi errori che denunciano l'ignoranza del vasaio nei riguardi della lingua greca che viene usata a mero titolo reclamistico.

Venendo alla prima età imperiale che è quella che più interessa l'assunto di queste note, va osservato che in questi ultimi anni non si sono verificati cambiamenti degni di nota tali da mutare il quadro della situazione; mi propongo comunque di riesaminare i principali dati fino ad oggi emersi che costituiscono il denominatore comune della produzione norditalica.

E' necessario sottolineare che il materiale rinvenuto è indicativo, sia quantitativamente che qualitativamente, di una stessa zona di produzione: infatti si rinvengono *in loco* le testimonianze di tutte le produzioni norditaliche a rilievo uniformemente e capillarmente distribuite nei territori costieri e anche all'interno soprattutto lungo le principali vie d'acqua; sono stati rinvenuti scarti di fornace in siti dove i prodotti di alcuni figli sono particolarmente frequenti, come Adria e Faenza ed infine, particolare non trascurabile, sono attestati manufatti riferibili alle fasi iniziali delle produzioni, come le già citate coppe di Altino nonché, sempre dalla medesima località, un bicchiere decorato a *Kommaregen* ragionevolmente attribuibile agli inizi dell'attività di Acastus<sup>11</sup>. E' questo un indizio di particolare importanza in quanto la maggior parte della produzione di Acastus, il principale vasaio dell'officina di Aco, sembra essere situata in *Transpadana*, come dimostra la decorazione dei bicchieri costantemente fitomorfa ed indicativa del gusto particolare di quella zona. Un vaso decorato a *Kommaregen*, la principale e forse la più antica fra decorazioni note<sup>12</sup>, rinvenuto ad Altino che è una delle zone più probabili per la collocazione delle prime fabbriche<sup>13</sup>, indica con un grande margine di ragionevolezza che da qui ha preso le mosse il vasaio per poi spostarsi in *Transpadana* adeguando le sue decorazioni al gusto locale.

Mi appare inoltre significativo il fatto che nel territorio in esame siano presenti anche quegli oggetti del tutto singolari che sono i *rhyta* invetriati rinvenuti ad Abano in numero notevole e solo episodicamente presenti in altri siti<sup>14</sup>. E' a questo proposito particolarmente interessante un esemplare rinvenuto abbastanza recentemente a Cremona<sup>15</sup>, molto simile a quelli di Abano e certamente pertinente alla stessa officina, che testimonia la provenienza dalla zona orientale della *X Regio* ribadita per altro dal materiale d'associazione: due frammenti di *Acobecher* e tre di *Sariusschalen*. Questi manufatti tanto particolari possono essere riferiti all'officina norditalica di Clemens.

I *rhyta* risultano particolarmente significativi: non si può infatti sottovalutare l'evidente richiamo a prodotti metallici tanto in uso nel mondo greco e orientale in genere e noti invece nel mondo romano solo come attributi dei *Lares*. A proposito di questi personaggi mette conto di ricordare quanto afferma la Floriani Squarciapino e cioè che «pur es-

sendo la divinità prettamente romana, i Lari furono creati sotto l'influsso formale dell'arte greca»<sup>16</sup> e del resto l'attributo del *rhyton* e la saltuaria presenza del berretto frigio non possono che ribadire l'origine orientale, e ciò costituisce un'ulteriore conferma dello stretto legame che collega il mondo romano tardorepubblicano/augusteo all'orizzonte greco.

Per scendere nel dettaglio dei dati in nostro possesso ricordo che per quanto riguarda gli *Acobecher* sono noti pezzi rinvenuti in una quindicina circa di località venete ed emiliane, ma probabilmente la distribuzione è ancora più capillare perché in questo lavoro io mi baso su pezzi editi tralasciando le segnalazioni piuttosto frequenti di nuovi scavi.

Fino ad ora non mi risulta che siano state trovate molte sedi sicure di fornaci per la produzione di questo tipo di ceramica, per il momento si possono citare solo la fabbrica di Norbanus a Cremona<sup>17</sup> e un'area di produzione documentata ad Adria da un vasto scarico con un certo numero di scarti di fornace<sup>18</sup>. Inoltre la Righini ritiene di aver individuato a Faenza, sempre sulla base di un pezzo di scarto, la sede della fabbrica di Anthiocus<sup>19</sup>; io stessa infine ho proposto, sulla base di vari indizi, l'ubicazione dell'officina di Clemens nell'*ager* aquileiese<sup>20</sup>.

Bisogna infine considerare che i pezzi rinvenuti in questo territorio mostrano caratteristiche univoche rispetto a quelle dei pezzi venuti alla luce ad esempio in ambito «ticinense», caratteristiche che li ricollegano molto strettamente alla ceramica ellenistica: il colore dell'argilla, giallino-beige, la costante mancanza di vernice, l'oggetto minimale del rilievo sul piano di fondo, la prevalenza della delicatissima decorazione a *Kommaregen* e la diretta dipendenza dal repertorio megarese di quella fitomorfa indicano chiaramente che in queste zone è nata questa produzione che poi, da qui si è espansa in varie località.

<sup>10</sup> Due pezzi analoghi sono stati rinvenuti a Verona e a Calvatone.

<sup>11</sup> FINOCCHIARO 1999, fig. 5, 4; LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, 219.

<sup>12</sup> Infatti la gran parte dei vasi riferibili a C. Aco, il creatore ed epónimo dell'officina, è decorata a *Kommaregen* il che dimostra che è questo il motivo primigenio di questa classe ceramica.

<sup>13</sup> LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003, 216. Questa opinione è corroborata dal fatto che ad Altino sono state rinvenute alcune *Sariusschalen* firmate da Surus ancora in condizione schiavile che sono pertanto indicative della fase iniziale di questa produzione.

<sup>14</sup> LAVIZZARI PEDRAZZINI 1993 passim.

<sup>15</sup> VOLONTE 2008.

<sup>16</sup> FLORIANI SQUARCIAPINO in: EAA IV s. v. Lari.

<sup>17</sup> BREDA 1996.

<sup>18</sup> DE MIN 1986.

<sup>19</sup> RIGHINI 1979, 219.

<sup>20</sup> LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989. A proposito di quest'ultima notazione intendo precisare che la presenza di prodotti mal riusciti ma funzionali non può costituire indizio di un luogo di produzione ove non sia corroborata da altri elementi decisivi. Resta comunque il fatto che nelle località norditaliche è frequente la presenza di manufatti con queste caratteristiche, manufatti che erano evidentemente venduti a poco prezzo in località prossime ai centri di produzione. Quando questi vasi di seconda scelta sono rinvenuti in mercati lontani è perché vi sono giunti quali riempitivi di carichi di materiale più importante (LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004, 201s.).

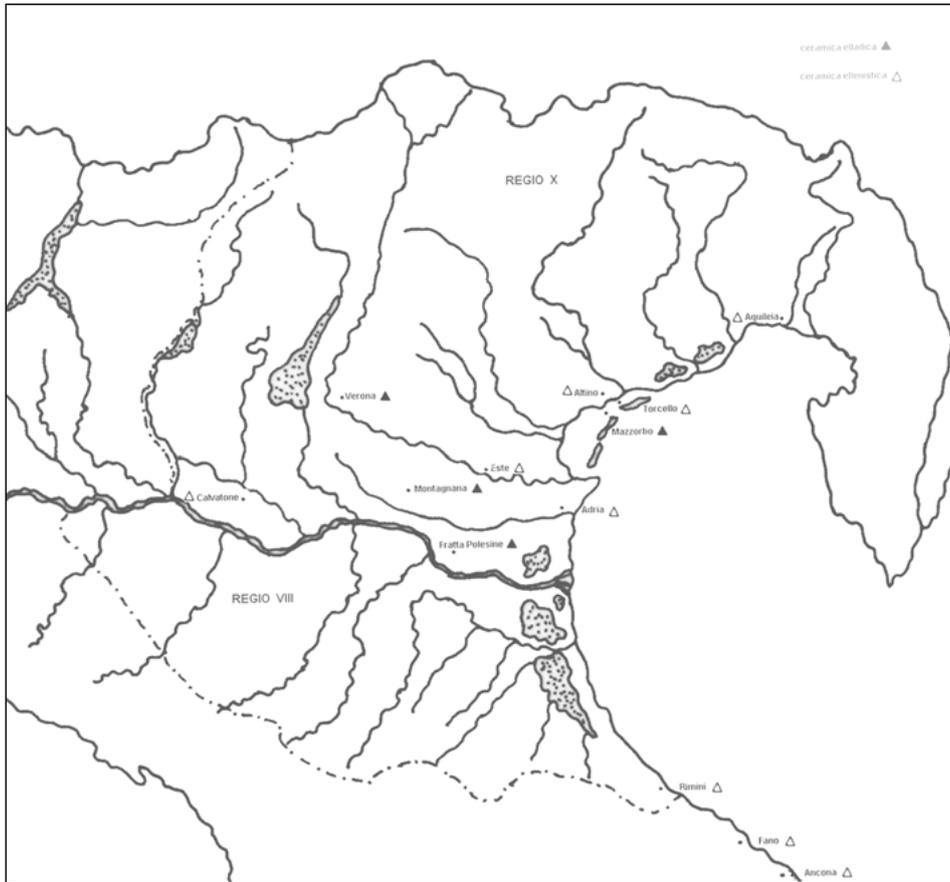


Fig. 1. Ceramica orientale.

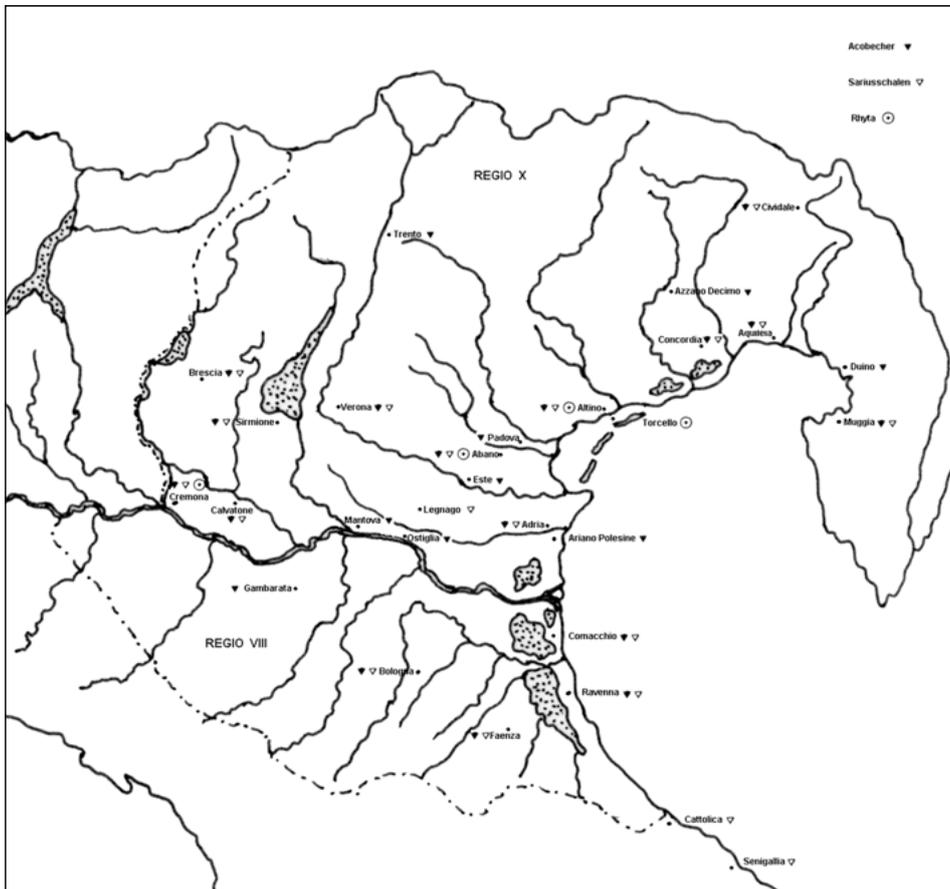


Fig. 2. Ceramica norditalica.

Tutto ciò viene confermato dai nomi greci dei maggiori lavoranti di Aco: Diophanes, Eros, Anthiocus ed Aescinus che debbono pertanto essere considerati i portatori diretti delle influenze ellenistiche in Italia settentrionale.

La stessa situazione si verifica per la ceramica «tipo Sarius» (il cui lavorante principale viene dall'oriente, probabilmente dalla Siria come indica il nome Surus) che è documentata anch'essa in più di una quindicina di siti del territorio dell'alto Adriatico.

Sono stati rinvenuti vari frammenti di matrice; alcuni di essi però sono stati trovati in località poco suscettibili di essere sedi di fabbrica in quanto non esistono *in loco* altri indizi probatori. Si tratta di Corfinium, Ortona, Miradolo e Bologna<sup>21</sup>, siti nei quali però non è stato rinvenuto alcuno scarto di fornace e non è pertanto probabile che vi si possano riconoscere sedi di fabbriche. Va comunque sempre tenuto presente che le matrici potevano essere vendute anche in frammenti per ricavarne punzoni.

Diverso è il discorso relativo a Ravenna dove non solo sono venuti alla luce ben dieci frammenti di matrice per *Sariusschalen* e due per *Acobecher*<sup>22</sup> ma anche un notevole numero di scarti di fornace; ipotizzare pertanto una fabbrica a Ravenna mi sembra più che doveroso, considerato anche il fatto che la località si trova in posizione ideale anche quale centro di smercio.

Va infine ricordato l'*ager aquileiensis* nel quale, come già detto, ritengo ragionevole ipotizzare l'esistenza della fabbrica di Clemens all'ambito della quale vanno fatti risalire anche i *rhyta* invetriati di Abano<sup>23</sup>.

Non vanno inoltre sottovalutate le direttrici commerciali lungo le quali sono stati venduti i prodotti norditalici nel Magdalensberg, in Pannonia e in Liburnia e le due navi, rinvenute una a Comacchio e l'altra a Brindisi<sup>24</sup>, il materiale delle quali lascia ben pochi dubbi sulla provenienza dei pezzi.

Passando ora ad un altro parametro di valutazione va sottolineato che l'entità numerica di questo materiale nella zona in esame è notevolissima: per i vasi di Aco, rispetto ai rinvenimenti delle altre zone italo-settentrionali, le percentuali superano sempre nettamente il 50%, per sfiorare o superare di molto il 60% se si aggiungono i pezzi rinvenuti nel Magdalensberg, in Pannonia e in Liburnia, località senza dubbio rifornite dai mercati del nord-est italico.

I prodotti di Sarius presentano percentuali ancora maggiori che variano tra il 60% e il 70% delle presenze nei territori dell'alto Adriatico.

Sono assolutamente consapevole che la quantità, pur avendo certamente un significato, costituisce elemento determinante solo ove le percentuali abbiano una rilevanza notevole, ma in questo caso mi sembra non vi siano dubbi; va inoltre tenuto presente che in una situazione in continuo divenire qual è quella dei rinvenimenti di ceramica norditalica, le percentuali non possono mai costituire un valore assoluto, esse sono però indicative circa la situazione generale.

Dal 1987, quando mi occupai dei vasi «tipo Aco», ad oggi la situazione appare sostanzialmente invariata nelle sue linee generali. Naturalmente i dettagli sono aumentati perché sono stati eseguiti nuovi e più accurati scavi, ma le

ragioni di fondo che avevano permesso vent'anni fa di individuare una produzione veneta<sup>25</sup> sono stati confermati.

Per quanto riguarda la ceramica «tipo Sarius», della quale sto occupandomi al presente, le considerazioni sono le medesime.

La carta di distribuzione del materiale appare di per sé stessa eloquente.

La ceramica elladica è penetrata in profondità nella *Regio X* seguendo le vie d'acqua; purtroppo i reperti non sono numerosi, ma, per quanto si può vedere, essi sono testimoni eloquenti delle più antiche influenze del mondo orientale.

La produzione ellenistica è assai meglio rappresentata e sottolinea la zona costiera lungo la quale aveva vita la rete commerciale (fig. 1).

Molto più fitta appare ovviamente la carta di distribuzione della ceramica a matrice norditalica (fig. 2): sono poste in grande evidenza le zone costiere e l'immediato retroterra dell'alto Adriatico, la direttrice del Po e altre località lungo i fiumi principali. La cosa naturalmente non stupisce: il sistema portuale della zona e la vivacità degli scambi commerciali aiutati anche dalle grandi arterie stradali (quali l'*Annia*, la *Popilia* la *Claudia Augusta* e la *Julia Augusta*), dalla via dell'ambra e dal corso del Po sono più che noti. In un bellissimo articolo di trent'anni fa G. Brizzi aveva indagato in profondità le interconnessioni commerciali fra i vari siti costieri, in particolare Ravenna e Aquileia con la creazione di porti fluviali, e ne aveva sottolineato le grandi potenzialità sia come luoghi di partenza verso le coste adriatiche orientali che come veicoli verso l'Italia centro-settentrionale tramite il Po ed una sapiente rete di canali che connetteva fra loro vari centri come Padova, Altino, Oderzo e Concordia; nonché la posizione privilegiata delle zone alto adriatiche per il commercio oltre confine attraverso le grandi strade consolari.

L'espansione di questa ceramica verso nord, est e ovest è dimostrata dai massicci rinvenimenti del Magdalensberg, da quelli poco meno consistenti dei territori illirici, nonché da quelli occidentali che sono all'origine delle note officine galliche di *Acobecher*.

<sup>21</sup> Si vedano rispettivamente STENICO 1971 tav. 58; STENICO 1976 fig. 1; BERGAMINI 1980 tav. 71.

<sup>22</sup> BERMOND MONTANARI 1972 figg. 1; 2; 5; 6.

<sup>23</sup> LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989 e 1995.

<sup>24</sup> BERTI 1995; JURLARO 1972. La nave di Comacchio è un natante a fondo piatto che, con ogni probabilità, doveva risalire il Po, mentre la nave di Brindisi testimonia il commercio verso l'oriente.

<sup>25</sup> LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987, 22.

<sup>26</sup> BRIZZI 1978. L'A. ricorda anche, cosa di importanza non secondaria, che i Siriani stabilirono ad Aquileia una loro stazione commerciale nel I a. C. e il nome Surus del principale lavorante di Sarius conferma gli stretti contatti.

<sup>27</sup> SCHINDLER-KAUDELKA 1980.

<sup>28</sup> BRUSIĆ 1988.

<sup>29</sup> VERTET/LASFERGUES 1972.

## Bibliografia

- BERGAMINI 1980  
BERMOND MONTANARI 1972  
BERTI 1995  
BRACCESI 1984  
BRACCESI 1990  
BREDA 1996  
BRIZZI 1978  
BRUSIĆ 1988  
DE MIN 1986  
DI FILIPPO BALESTRAZZI 1978/79  
FERRARINI 2003  
FINOCCHIARO 1999  
JURLARO 1972  
LAVIZZARI PEDRAZZINI 1987  
LAVIZZARI PEDRAZZINI 1989  
LAVIZZARI PEDRAZZINI 1993  
LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995  
LAVIZZARI PEDRAZZINI 2003  
LAVIZZARI PEDRAZZINI 2004  
MAIOLI 1980  
MERCANDO 1976  
PUPPO/MOSCA 1998/1999  
RIGHINI 1979  
SCHINDLER-KAUDELKA 1980  
STENICO 1971  
STENICO 1976  
VERTET/LASFERGUES 1972  
VOLONTE 2008
- M. BERGAMINI, Centuriato di Bologna. Scavo di tre centurie (Roma 1980).  
G. BERMOND MONTANARI, Pozzi a sud-ovest di Ravenna e nuove scoperte di officine ceramiche, in I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico. Atti Ravenna 1969 (Bologna 1972) 65–76.  
F. BERTI, Osservazioni a margine di alcune ceramiche del relitto navale di Valle Ponti (Comacchio) e sul loro commercio. Atti VII giornata archeologica. Viaggi e commerci nell'antichità (Genova 1995) 39–63.  
L. BRACCESI, La leggenda di Antenore. Dalla Troade al Veneto (Padova 1984).  
L. BRACCESI, Diomedes cum Gallis. *Hesperia* 2, 1990, 89–102.  
A. BREDA, La ceramica della fornace romana di via Platina in Cremona. In: Cremona e Bedriacum in età romana. Vent'anni di tesi universitarie (Milano 1996) 49–63.  
G. BRIZZI, Il sistema portuale altoadriatico e i commerci di Aquileia e Ravenna. *Ant. Alto Adriatiche* 13, 1978, 81–105.  
Z. BRUSIĆ, Hellenistic relief pottery in Liburnia. *Diadora* 10, 1988, 19–64.  
M. DE MIN, Adria. Località Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana. L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali. Catalogo delle esposizioni di Adria e di Rovigo (1986).  
E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, Lucerne di tradizione ellenistica nel Museo di Aquileia. *Atti Ist. Veneto Storia Lettere e Arti* 137, 1978/79, 635–649.  
F. FERRARINI, La ceramica ellenistica decorata a rilievo da Altino. In: Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del convegno, Venezia 12–14 dicembre 2001 (Roma 2003) 199–206.  
A. FINOCCHIARO, Ceramica «tipo Aco» ad Altino. *Quad. Arch. Veneta* 15, 1999, 146–159.  
R. JURLARO, Di alcuni bicchieri romani in ceramica sigillata dell'officina di Norbano trovati presso il porto di Brindisi. *Faenza* 58, 1972, 51–57.  
M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Ceramica romana di tradizione ellenistica in Italia settentrionale. Il vasellame «tipo Aco». *Pubbl. Fac. Lettere e Filosofia Univ. Pavia* 42 (Firenze 1987).  
M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Il vasaio norditalico Clemens: proposta per l'ubicazione dell'officina. *Ant. Alto Adriatiche* 35, 1989, 281–292.  
M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, I rhyta invetriati della stipe del Montirone (Abano). *Aquileia Nostra* 64, 1993, 129–192.  
M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Il deposito del Montirone (Abano). *Quad. Arch. Veneta* 11, 1995, 109–165.  
M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Divagazioni sull'ellenismo padano: le coppette di Altino, in: Produzioni, merci e commercianti in Altino preromana e romana. Atti del 3° Convegno di Altino, Venezia 12–14 dicembre 2001 (Roma 2003) 207–225.  
M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Il vasellame da mensa, in: Artigianato e produzione nella Cisalpina. I. Proposte di metodo e prime applicazioni. *Flos Italiae* 3 (Firenze 2004) 199–213.  
M. G. MAIOLI, La cultura materiale romana, in *Analisi di Rimini antica. Storia e archeologia per un Museo* (Rimini 1980) 127–208.  
L. MERCANDO, L'ellenismo nel Piceno. In: *Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen* 1974 (Göttingen 1976) 160–176.  
P. PUPPO/F. MOSCA, Due coppe megaresi al Museo archeologico di Adria. *Padusa* 34/35, 1998/1999, 317–322.  
V. RIGHINI, Ceramica «tipo Aco» e «tipo Sarius» marcata a Faenza. *Faenza* 65/6, 1979, 213–240.  
E. SCHINDLER-KAUDELKA, Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg (Klagenfurt 1980).  
A. STENICO, Terra sigillata nord-italica e terra sigillata adriatica a Herdonia. *Ordonia* 3, 1971, 143–155.  
A. STENICO, Frammento di matrice per coppa di terra sigillata trovato a Miradolo (con un'appendice). *BSPSP* 26/27, 1976, 45–59.  
H. VERTET/A. LASFERGUES/J. LASFERGUES, Remarques sur les filiales des ateliers de la vallée du Pô à Lyon et dans la vallée de l'Allier, in I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico. Atti del Convegno Internazionale, Ravenna 10–12 maggio 1969 (Bologna 1972) 273–282.  
M. VOLONTE, Un rhyton invetriato e configurato a testa d'antilope da Cremona. *Quad. Ticinesi* 37, 2008, 249–260.

